



Io vado!

tu coprimi!

(1 ^ parte)

DI: *Francesco Zanardi*

Quante volte abbiamo sentito questa frase nei film per poi vedere gli attori muoversi in modo tale che, in una situazione reale, si sarebbero sparati nella schiena a vicenda.

Ebbene la copertura dei colleghi (o compagni) che avanzano in perlustrazione o che si stanno avvicinando ad una persona sospetta non è una procedura che si improvvisa al momento. Per dare una copertura efficace a chi ci sta davanti occorre innanzitutto che chi agisce abbia queste capacità:

1. sia pienamente capace di maneggiare una arma con sicurezza di se ed in sicurezza per chiunque altro;
2. sia in grado di sparare mandando i proiettili la dove si vuole mandarli, in un ristrettissimo cono di dispersione;

Se non si possiedono queste capacità allora è meglio continuare a leggere questo testo con il solo scopo informativo-culturale, ma senza mettere in pratica ciò che viene spiegato.

Scusate la freddezza ma qui se si sbaglia si rischia davvero di ferire (o peggio) i propri colleghi. Quindi, prima di voler fare certe cose, mettamoci una mano

sulla coscienza e riconosciamo i nostri limiti. Limiti che tuttavia si possono superare con (e non mi stancherò mai di dirlo) un costante ed assiduo addestramento al tiro.

AH! Dimenticavo di chiarire un punto! Il termine fuoco amico è un termine puramente giornalistico. Un proiettile quando esce dalla canna non ha amici (e neanche ne ha mai avuti prima), è pericolosissimo e buca ciò che trova sulla sua traiettoria. Ma ora torniamo al nostro argomento.

Dare la copertura cosa significa?

Coprire un compagno significa essere in grado di neutralizzare una minaccia armata quando vi è la necessità di avvicinarsi o allontanarsi verso un obiettivo umano e/o non. La copertura va effettuata in modo tale che se si dovesse concretizzare un'aggressione armata o uno scontro a fuoco, chi è più esposto abbia la possibilità di mettersi al riparo o di agire all'uopo, mentre chi copre deve essere in grado di contrastare la reazione avversaria prima che questa possa colpire chi dei "nostri" si trova allo scoperto.

Prima di addentrarci in alcuni concetti tecnici bisogna chiarire alcune cose.

E' FONDAMENTALE che per dare una copertura efficace bisogna prima di tutto che ciascun operatore, indipendentemente dal proprio ruolo, abbia ben presente quale sia il proprio campo di tiro e quello degli altri suoi compagni.

Per "campo di tiro" si intende quell'area immaginaria in cui ogni operatore può sparare senza colpire un "amico". Chi ha fatto il militare in qualche reparto ben addestrato ha già coscienza di ciò, ma la maggior parte degli operatori delle nostrane Forze di Polizia o

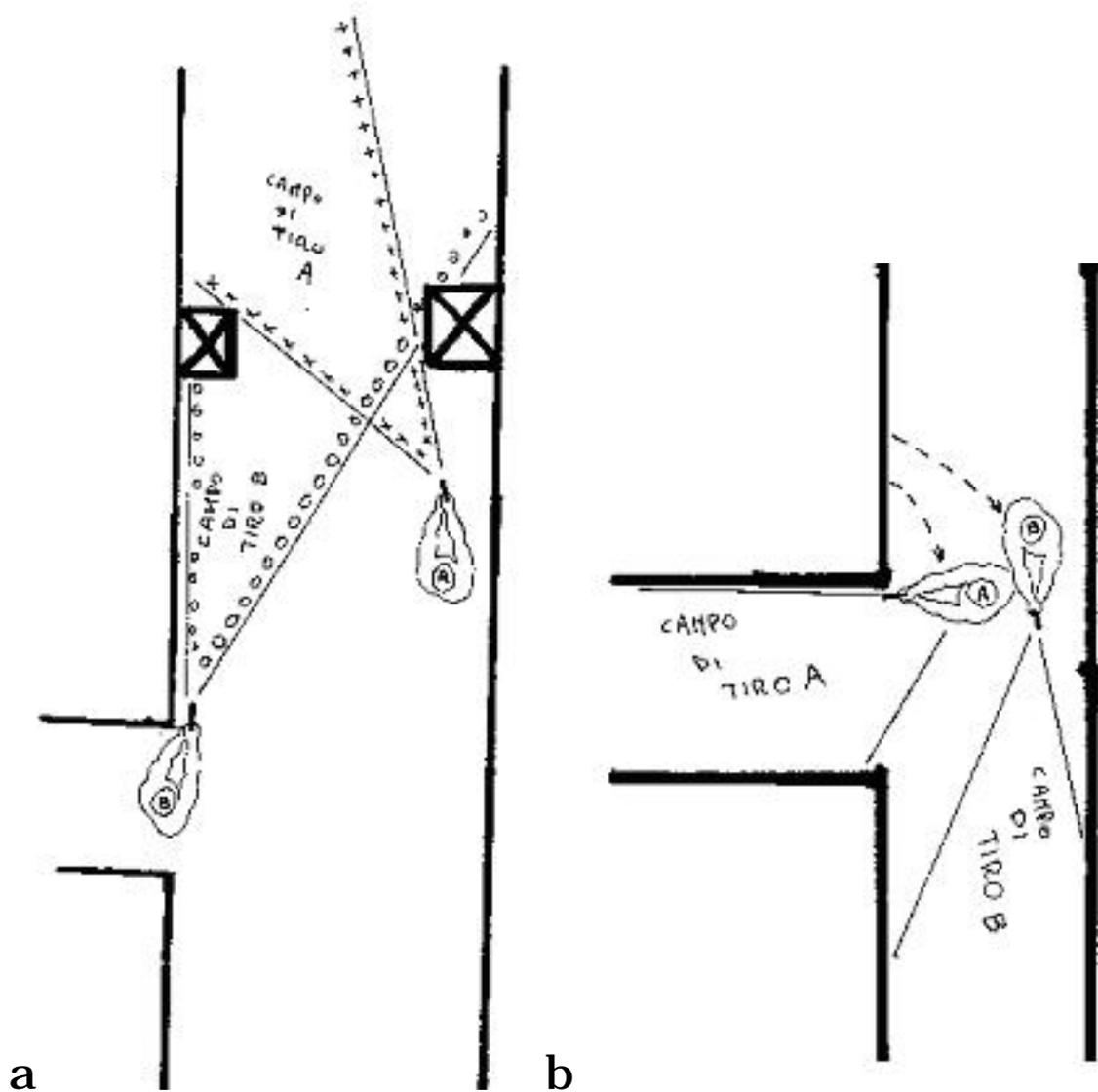
degli Istituti di Vigilanza ha solo un'idea vaga o non ce l'ha affatto.

Stabilire i propri campi di tiro significa sapere che:

- se si deve sparare lo si può fare solo entro un'area ben definita;
- se ci si deve muovere lo si deve fare senza entrare nel campo di tiro degli altri compagni.

Ricordate che quando un proiettile esce dalla canna non ha amici!! Se si sbaglia a muoversi e si entra nel campo di tiro di qualcun altro si rischia di buscarsi una palla altrimenti diretta altrove.

Quindi è importantissimo avere la piena cognizione di quello che è il nostro campo di tiro, sapendo che questa area si può anche restringere ad allargare inavvertitamente a seconda dell'evolversi della situazione e della reazione avversaria. D'altronde i conflitti a fuoco sono delle situazioni molto fluide, ma questa fluidità dobbiamo ricondurla solamente alla reazione dell'avversario e non alle nostre azioni o a quelle dei nostri compagni.



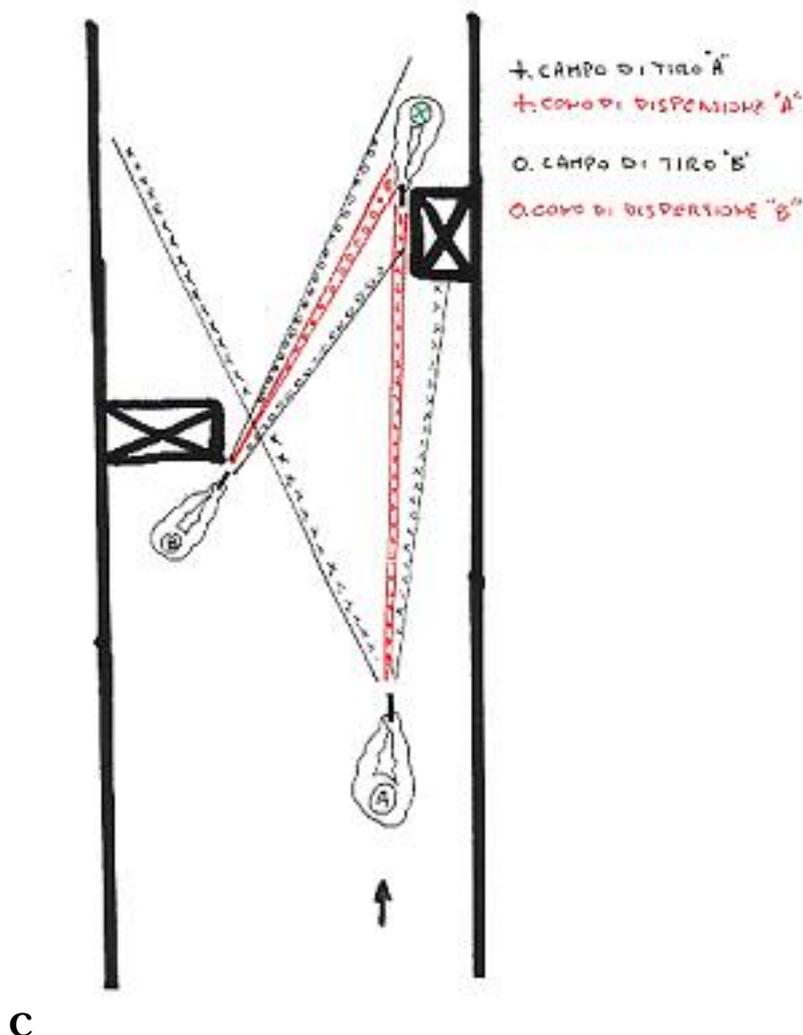
(Nelle foto “a” e “b” si può notare come il campo di tiro non deve interessare il compagno che ci precede in nessuna fase del movimento)

Il “campo di tiro” non deve essere confuso con il “cono di dispersione di un’arma”. Sono due cose ben distinte e diverse. Il “cono di dispersione” è quel cono immaginario che va dalla volata della canna sino al nostro bersaglio. All’interno del cono di dispersione, impressa sul bersaglio, si trova la rosata dei proiettili. E’ risaputo che aumentando la distanza del bersaglio aumenta anche il diametro del cono di dispersione. Ciò a causa di tutti quei fattori dovuti sia agli errori umani di strappo e di riallineamento degli organi di mira, ma anche a ciò di non umano che può

influenzare la traiettoria del proiettile.

Ora, riallacciandoci a ciò che ho scritto in apertura, è ovvio che più un tiratore è capace di sparare, più il suo cono di dispersione sarà ristretto.

Quindi il campo di tiro è quell'area in cui il nostro cono di dispersione si potrà muovere, ma senza allargarsi. Un po' come se fosse un fascio concentrato di luce in una stanza buia. Il fascio di luce è il nostro cono di dispersione e la stanza buia è il nostro campo di tiro.



(Nella foto "c" si evidenzia, in una fase operativa, la differenza tra il campo di tiro ed il cono di dispersione dell'arma)

Chiara l'esempio? Ok andiamo avanti.

Adesso vediamo come si mette in atto la copertura.

Una premessa: l'addestramento per imparare a dare la copertura richiede delle esercitazioni specifiche, che non possono concretizzarsi (come purtroppo spesso accade) all'interno di un unico corso di tiro insieme ad altre decine di nozioni diverse in materia di armi.

Questa forma di addestramento si effettua iniziando con delle esercitazioni con armi non letali (soft-air, AirMunition o simunition) e termina con delle esercitazioni di tiro in cui vengono impiegate delle sagome "amiche" a cui dare la copertura con il nostro fuoco.

In queste forme di addestramento l'utilizzo di sagome ostaggiate esula dal concetto di copertura e non serve a niente per questo scopo. Inoltre nella realtà è sempre meglio evitare di sparare a chi tiene in ostaggio una persona. Il rischio è troppo elevato e se va male le conseguenze morali e legali ce le ricorderemo per tutta la vita. Meglio un criminale in fuga che non un innocente da noi ferito o ucciso. (se poi mancassimo il bersaglio "ostile" l'ostaggio rischierebbe davvero di essere ammazzato dal criminale).

L'utilizzo di soft-air, AirMunition o simunition, la cui traiettoria dei proiettili di plastica, alle corte distanze, permette una discreta simulazione della realtà, aiuta molto a comprendere cos'è il campo di tiro e gli errori che si possono commettere, inoltre evidenzia molto come si deve muovere in determinate situazioni. Allo stesso modo le esercitazioni di tiro con sagome "amiche" evidenzieranno l'importanza di avere un'ottima gestione dell'arma e di quanto sia fondamentale capire quali sono i margini del campo di tiro quando il nostro cono di dispersione si avvicina ad essi.

Ovviamente non dobbiamo pensare che possa asservi un'unica minaccia da fronteggiare, ma dobbiamo

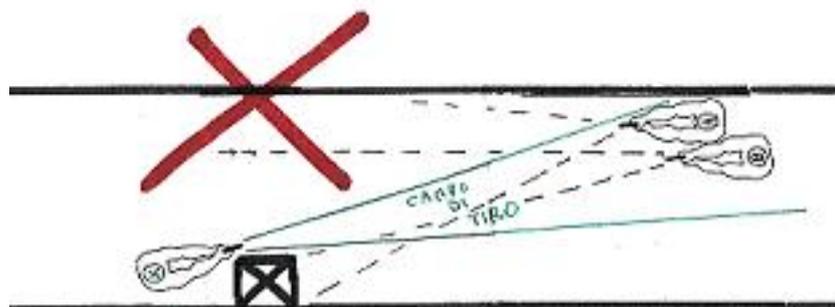
prevedere anche più aggressori a distanze diverse.

La copertura di uno o più compagni può essere finalizzata verso due tipi di obiettivi. Il primo caso è quando si ha un'obiettivo ben definito ed il secondo caso è la perlustrazione verso un'area ove possiamo trovare uno o più aggressori, quindi verso un obiettivo non definito. Sostanzialmente bisogna riconoscere che spesso le due cose si fondono, perché nulla proibisce al fato crudele di far subentrare una nuova ed inattesa minaccia mentre ci avviciniamo ad un obiettivo definito; è proprio per questo motivo che serve la copertura!

In entrambi i casi quando avanziamo verso un obiettivo definito o indefinito dobbiamo evitare di muoverci in una singola colonna. Il movimento in colonna è indicato quando si sta agendo con una specifica attività operativa tipicamente militare e tattica. Sia quando scendiamo da un veicolo, sia giungendo a piedi dobbiamo avanzare ben distanziati, affiancati o tutt'al più, se le circostanze lo richiedono, sfalsati di qualche metro.

In un ambito urbano, finché non abbiamo individuato quello che è il nostro obiettivo, è consigliabile muoversi rasente ai muri (se ci sono) che delimitano la strada o l'area in cui dobbiamo avanzare. In questo modo possiamo sfruttare una qualsiasi rientranza come riparo. In caso di necessità anche dei veicoli parcheggiati possono andare bene, ben sapendo però che non tutte le zone di un veicolo possono offrire un adeguato riparo balistico. Questo accorgimento è importante perché permette di avanzare alternandosi in modo che uno copre l'altro e l'area viene osservata da ciascun operatore da un diverso campo visivo, che ci può permettere di notare particolari o situazioni che

potrebbero sfuggire all'altro compagno.



d

(“d”: avanzare affiancati e senza copertura è solamente pericoloso. Un aggressore ci può colpire rapidamente e senza fatica)

Mantenere l’iniziativa!! Più ci si avvicina all’obiettivo più dobbiamo avere in mente la prossima mossa da fare per mantenere efficace la nostra copertura ed evitare di farci sorprendere dagli eventi. Quindi prima di muovermi devo già sapere in che direzione muovermi e cosa fare nel caso di un imprevisto. L’osservazione del territorio intorno a noi non deve essere finalizzata alla sola individuazione del pericolo, ma anche all’individuazione di un riparo in cui poter indietreggiare mentre il mio compagno mi copre. Tutto ciò è importante per mantenere l’iniziativa. Lo sprovveduto non solo perde l’iniziativa ma spesso poi non sa più come uscire dai guai.

Una volta definito l’obiettivo bisogna “stringerlo”. L’operatore più avanzato effettua il controllo, mentre l’altro (o gli altri) si avvicinano ma sempre mantenendosi ad una certa distanza ed in posizione defilata. In questo modo si evita di concentrare l’attenzione altrui su due punti vicini (gli operatori) e li

costringerà a distogliere l'attenzione da uno per rivolgerla all'altro. Ciò ritarda inevitabilmente le loro reazioni e ci permette di guadagnare qualche secondo per agire prontamente.

Qualora la persona sospetta sia molto vicina al primo operatore, allora è consigliabile avvicinarsi quel tanto che basta da poter intervenire nel caso in cui il sospetto si avvicini troppo o aggredisca il nostro compagno. Un'eventualità in cui è molto difficile usare un'arma da fuoco o, come spesso accade, non ci è nemmeno consentito o non è nemmeno il caso.

Ricordate che spesso la reazione di una persona emotivamente agitata può apparire più drammatica di quello che è realmente e commisurare la nostra reazione non è sempre facile. Inoltre non abbiamo nemmeno il lusso di poter abbassare la guardia. Una persona agitata o uno squilibrato comunque posso estrarre un coltello nel momento più inaspettato.

Queste eventualità possono però venire annullate proprio dall'efficacia del nostro avvicinamento. Spesso il criminale accorto e professionale evita, se non disperatamente costretto da altre circostanze, di agire contro degli operatori di polizia quando si accorge di non avere possibilità nel sorprenderci o di non avere vie di fuga. Se concretizziamo tale situazione il rischio di una sua reazione si riduce notevolmente.

Prima di proseguire focalizziamo bene un punto; Quando dobbiamo controllare delle persone tenere d'occhio chi costituisce il nostro obiettivo è la prerogativa, ma non dimentichiamoci di ciò che c'è intorno. Dare copertura significa soprattutto controllare tutto ciò che ci circonda quando operiamo. Ad avvicinamento ultimato, durante il controllo della persona sospetta, non commettiamo l'errore di concentrarci solo su chi stiamo controllando

trascurando tutto il resto.

Il compito del “palo” o del “guardaspalle” (nella terminologia criminale) è proprio quello di dare una copertura esterna agli altri delinquenti. Se “il palo” o il “guardaspalle” non viene notato, si corre il rischio di ritrovarsi un criminale armato alle spalle, come è già tristemente accaduto.

Se in un ambito urbano c'è più la possibilità di “stringere” il nostro obiettivo con un avvicinamento adeguato, negli spazi aperti le cose cambiano un pò. Aumentano le potenziali vie di fuga ed aumenta il rischio che ad una reazione armata corrispondano delle mosse inadeguate a fronteggiare la situazione. In campo aperto può essere più difficile trovare un riparo ed è più facile finire nel campo di tiro di un nostro compagno. Inoltre la possibilità di occultamento tra la vegetazione può sia aiutarli, sia metterci in difficoltà.

Sicuramente si avrà la possibilità di muoverci affiancati ed essendo in un'area aperta possiamo distanziarci maggiormente, in modo da costringere il nostro avversario a ruotare per prenderci di mira (la tecnica del “ventaglio” di cui ho parlato in un altro scritto), ma anche per aumentare il nostro campo di tiro. Poi, una volta definito l'obiettivo si potrà “stringerlo” (se possibile), ma sempre con la dovuta accortezza all'ambiente circostante.

In tale contesto mentre si avanza verso un'obiettivo definito possiamo già disporci in un ampio semicerchio, in modo da poter “stringere” al momento opportuno e procedere al controllo.

Francesco Zanardi

(segue prossimamente)